

Il SAE ieri, oggi, domani

Celebrazione per i 40 anni di vita dell'Associazione a Piacenza

21 novembre 2009

Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano

Segretariato Attività Ecumeniche (SAE): 40 anni di attività a Piacenza

Sono tanti i motivi per cui far festa, sono tante le date che scandiscono il calendario del cuore per ciascuno di noi, sia a livello privato che pubblico; infatti si moltiplicano gli anniversari, le ricorrenze, i giorni della memoria.... Senza dubbio tra le feste che a livello personale sono tra le più sentite c'è quella del compleanno, sia pure con sfumature diverse di soddisfazione o di trepidazione. Sì, perché, se gli anni sono pochi, la festa è gioiosa e piena (ci si apre alla vita); se gli anni sono tanti, subentra un senso di angoscia e di tristezza per le tante "candele spente", come direbbe il poeta Costantino Kavafis, che sono alle nostre spalle.

Il compleanno che oggi vogliamo festeggiare non è quello di una persona, ma di un'associazione, il S.A.E., che nella realtà locale compie quarant'anni, e la ricorrenza non può che essere gioiosa. Non sono i quarant'anni di una bella signora che vede i primi segni del tempo sul suo volto, ma si completano in questi giorni quarant'anni di vita attiva di un gruppo che è sopravvissuto vitale nel tempo ed ha continuato a svolgere sul territorio un servizio di formazione, di dialogo, di testimonianza di una comune fede a Cristo e al suo Vangelo.

Che cos'è il SAE? Lo dirà meglio e compiutamente il suo Presidente nazionale, Mario Gnocchi, nella relazione conclusiva di questo incontro; per ora vi basti la piccola nota riportata nel dépliant che avete tra le mani e che riassume con un'espressione minimale: un'associazione laica e interconfessionale che promuove la formazione e il dialogo ecumenico, cioè l'impegno per l'unità dei cristiani, a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

Il mio compito, come attuale responsabile del SAE piacentino, è quello di aiutarci a capire perché i soci SAE di Piacenza hanno deciso di festeggiare il quarantesimo compleanno del loro gruppo in modo pubblico invitando gli amici dei gruppi SAE della regione e delle province vicine e aprendo alla cittadinanza il loro invito. Svolgerò il mio compito mettendo in comune un racconto e delle riflessioni.

Il racconto

Quarant'anni fa a Piacenza non esisteva il dialogo ecumenico: all'indomani del Concilio nella realtà piacentina, come altrove, il panorama delle realtà confessionali e religiose era senza dubbio meno variegato e composito rispetto all'oggi; praticamente le confessioni cristiane diverse da quella cattolica si limitavano alle piccole comunità della Chiesa Metodista e della Chiesa dei Fratelli; poi c'erano i Testimoni di Geova e i Mormoni, i quali non sono cristiani. In questa realtà monoliticamente cattolica Gianna Poggi introdusse per prima il germe del dialogo. Gianna nell'estate del 1967, da professoressa abituata a trascorrere parte delle ferie estive in una vacanza impegnata, era stata alla Mendola, in una delle prime Sessioni di Formazione Ecumenica che la sua amica, Maria Vingiani, la fondatrice del SAE nazionale, aveva organizzato, e ne era tornata entusiasta. Nel 1969, a Camaldoli, dove si era verificata in quell'anno la Sessione, aveva trovato altri due piacentini arrivati a quella stessa meta per altre vie. Avendo fatto esperienza di dialogo fraterno e di alta spiritualità cristiana con fratelli di altre confessioni, Gianna promosse un incontro di questi amici con il Pastore Bufano, un grande pastore della comunità metodista, un uomo molto colto e disponibile, che accolse di buon grado l'invito all'incontro e al confronto sulla parola di Dio. Nacque così un gruppo misto di studio della Scrittura, con la comune presenza del Pastore metodista e di un Padre scalabriniano: in nuce il gruppo SAE di Piacenza, dato che Gianna si era iscritta nel frattempo all'associazione a livello nazionale ed aveva ricevuto da Maria Vingiani la sollecitazione a costituire nella realtà piacentina un gruppo locale SAE.

Da allora il gruppo cominciò, talora con fatica, ma sempre con entusiasmo, a vivere il proprio carisma ecumenico. Ho detto con fatica, perché quarant'anni fa (ma forse per certi aspetti

anche oggi) chi era impegnato nel dialogo ecumenico era poco capito anche dai propri fratelli di fede. Perché studiare e impegnarsi per il dialogo interconfessionale se qui il problema non esiste? Ma il Concilio aveva messo in luce la necessità sostanziale dell'impegno ecumenico come carattere costitutivo della Chiesa. E allora si potevano sopportare le incomprensioni in nome di un ideale che nel tempo si è mostrato sempre più legittimo ed urgente.

Quarant'anni di vita sono tanti e bisognerebbe raccontare tante cose per capire la realtà del SAE di Piacenza. Mi limito alle tappe fondamentali illustrando gli eventi che hanno avuto un'impronta decisiva sulla vita del gruppo.

Nel 1974, il Gruppo si pose il problema del ruolo che le figure istituzionali delle chiese, preti e pastori, potevano esercitare al suo interno. La laicità dell'associazione era uno dei suoi cardini fondamentali. Il Gruppo poteva/ doveva avere un assistente spirituale? Il Vescovo avrebbe considerato questo gruppo alla stregua dei gruppi ecclesiali della chiesa cattolica? La configurazione del gruppo piacentino, in cui ovviamente i cattolici erano di gran lunga più numerosi dei metodisti, legittimava il desiderio di alcuni che avrebbero voluto un garante cattolico dell'ortodossia nella figura di un sacerdote ufficialmente delegato dal Vescovo. Si fu sull'orlo dell'ingloriosa fine del Gruppo. Ma lo Spirito assisteva il SAE piacentino. Un incontro con il Vescovo Enrico Manfredini risolse in modo radicale il problema. Il Vescovo confermò ai soci SAE che la presenza di un assistente ecclesiastico avrebbe compromesso in modo radicale l'identità carismatica del gruppo e consigliò la ricerca di un'altra figura: quella di un esperto di valore, "perché - disse - non si può entrare in dialogo con gli altri se non si studia con serietà, innanzi tutto la Bibbia". Indicò egli stesso una possibile soluzione del problema: non un informale confronto sulla Scrittura, ma lo studio metodico e rigoroso della Parola di Dio. Sugerì quindi di chiedere a Padre Testa, allora giovane biblista al Collegio Alberoni di Piacenza (per gli estranei alla realtà piacentina il Seminario), di aiutare il SAE nello studio della Scrittura. E Padre Testa accettò. E da allora, da trentacinque anni, è il fedele maestro ed esperto del gruppo. Da allora, 1974, lo studio della Scrittura rimarrà nel tempo uno dei cardini fondamentali del gruppo SAE di Piacenza. Pensate! Trentacinque anni di studio della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, uno studio non fine a se stesso, per pura cultura e conoscenza, ma uno studio con cui interrogare la vita, la vita dei singoli e delle chiese. Ogni anno un libro della Bibbia, in dialogo con tutti quelli che hanno voluto condividere questa esperienza, perché il SAE a Piacenza ha sempre aperto i suoi incontri a tutti, e ha sempre cercato nel fondamento della Scrittura la base del dialogo con i fratelli delle altre confessioni.

Ma il Vescovo Manfredini aveva dato al Gruppo anche un altro suggerimento: collaborare con le Figlie della Chiesa, una piccola comunità di Suore a cui da poco tempo era stato assegnato il compito dell'adorazione eucaristica in San Donnino, che nel loro statuto religioso avevano il compito di pregare e lavorare per il dialogo ecumenico. Dalla collaborazione tra le Figlie della Chiesa e il SAE piacentino nacquero a Piacenza le prime celebrazioni della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, un'iniziativa pionieristica per quei tempi. Da allora ogni anno uno dei punti chiave della Settimana è stata la presenza, la testimonianza di un fratello o di una sorella di altre confessioni cristiane. Non si possono conoscere in modo autentico i fratelli di altre confessioni se non ascoltandoli in modo diretto, se non nel rapporto interpersonale, non per sentito dire, non per interposta persona. A Piacenza si sono così avvicinati degli autentici testimoni della fede: il Pastore Valdo Vinay, il Pastore Mario Sbaffi, il Pastore Glen Garfield Williams, il prete ortodosso Traian Waldman, le sorelle calviniste di Grand Champ; e i cattolici hanno capito che la Chiesa è anche al di là del campanile della propria parrocchia, è anche al di là del confine della diocesi, è dove soffia lo Spirito, è dove si può condividere il Credo, cioè la fede nell'unità e nella Trinità di Dio, nella incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Da allora il piccolo S.A.E. è stato nell'ambito ecumenico del nostro territorio come il lievito nella pasta: ha lavorato con coraggio e passione per diffondere l'ideale ecumenico nella Chiesa cattolica dove si è assunto il compito di favorire la realizzazione del dettato del Concilio anche in termini strutturali. E' stato il SAE a pungolare i vescovi perché scegliessero e nominassero un delegato per l'ecumenismo e il dialogo e perché si realizzasse la Commissione specifica prevista dal Concilio. E non è possibile dimenticare a questo proposito per la sua apertura e la sua

delicatezza pastorale Mons. Paolo Groppi, allora vicario per la Pastorale, che assunse per primo il ruolo di delegato per l'ecumenismo in Diocesi e che incoraggiò quasi con affetto il SAE a portare avanti il suo compito, così come non è possibile dimenticare il lavoro compiuto con i Pastori della comunità metodista, a volte inizialmente un po' scettici sull'opportunità del dialogo, ma alla fine conquistati dal rispetto e dalla correttezza che il SAE ha sempre posto nei loro confronti con un esito di reciproca stima e collaborazione fino ad accettare, all'interno delle iniziative della Settimana di Preghiera per l'Unità, la predicazione nella loro chiesa di un sacerdote cattolico (e il primo per tanti anni fu proprio Padre Testa).

Compiuta la propria missione di animazione e di pungolo, presenti ormai nella realtà locale gli organismi ufficiali del dialogo nella Chiesa cattolica e avviato l'incontro ufficiale tra questa e la comunità metodista, il SAE ha ridotto nel tempo il suo impegno pionieristico.

In quarant'anni sono cambiate molte cose: il panorama delle realtà confessionali e religiose del territorio è profondamente mutato. Esiste ancora la piccola comunità metodista, sempre più piccola ma viva ed attiva, ma si sono moltiplicate, con l'immigrazione straniera, le presenze ortodosse (oggi esistono ben tre comunità ortodosse); nell'ambito evangelico sono nate comunità di altra denominazione, quasi tutte legate al movimento pentecostale. E poi è nato un fenomeno nuovo, impensabile quarant'anni fa: la forte presenza dei musulmani provenienti da aree geografiche e culturali diverse, con propri diversi caratteri, che rendono difficile la comprensione e il dialogo. Il S.A.E. piacentino è comunque rimasto fedele al proprio ideale originario: quello del dialogo ecumenico, lasciando alla Commissione Diocesana per il Dialogo Interreligioso il compito di trovare la strada per incontrare i fratelli musulmani.

Che cosa ha fatto dunque il SAE dopo il forte periodo iniziale?

Ha promosso lo studio e la conoscenza, oltre che della Scrittura, di cui si è detto, dei più significativi documenti ecumenici usciti dagli accordi delle varie Chiese o dalle Commissioni bilaterali che in giro per il mondo hanno affrontato i nodi teologici della divisione tra le chiese: ad esempio, il problema dell'ospitalità eucaristica, la natura e il compito della chiesa, il culto a Maria e ai santi.

Ha promosso la formazione ecumenica dei seminaristi istituendo una o due borse di studio annuali per la loro partecipazione alla Sessione di formazione ecumenica nazionale, una delle attività più qualificanti del SAE, perché permette, accanto allo studio dei più vari temi in chiave ecumenica, di incontrare i fratelli delle altre confessioni e di prendere coscienza nel confronto diretto dell'identità specifica di ciascuno.

Ha continuato a tessere i rapporti con i fratelli delle altre confessioni, a pregare e a studiare con loro, ad offrire alle chiese il proprio contributo ideale ed operativo nelle comuni iniziative della Settimana di Preghiera, nei momenti significativi delle varie comunità.

Il Gruppo SAE nel frattempo si è consolidato e strutturato, ha trovato una propria sede, un proprio stile di vita e di lavoro, un proprio equilibrio e una propria solidità. Ne sono prova alcuni elementi: la stabilità numerica dei soci (dai 25 ai 30), l'avvicendamento sereno e democratico dei responsabili (dopo Gianna Poggi, Ruggero Antognellini ed ora Lucia Rocchi), una autonomia economica frutto dell'impegno di tutti (ciascuno secondo le proprie possibilità), una condivisione nei compiti e nelle responsabilità. Per questo la celebrazione dei quarant'anni del SAE piacentino non è la festa di una lunga vita che si conclude, ma, questa almeno è la speranza, è l'avvio di una fase nuova della vita del gruppo, che desidera esprimere ancora nella realtà piacentina il proprio ruolo specifico di promotore del dialogo nei tempi presenti in cui i cristiani sono chiamati non tanto a rinfacciarsi le reciproche colpe o i reciproci errori, ma ad annunciare insieme in un mondo anonimo e pluralista la buona novella: "Dio ha risuscitato Gesù dai morti"

Le riflessioni

Avevo detto che avrei messo in comune, accanto ad alcune tappe significative della storia del SAE, qualche riflessione. Le limito all'essenziale cercando di ricavare dall'esperienza di questi anni principi e suggerimenti utili a tutti, sia nell'ambito religioso che in quello civile.

L'esperienza viva del SAE piacentino ha messo in luce innanzitutto la validità essenziale dell'identità laica dell'associazione: davvero Maria Vingiani era stata ispirata dallo Spirito quando pensò ad un'associazione laica. La laicità in questi anni ha consentito il dialogo e ha evitato momenti di ambiguità tra i membri delle diverse chiese cristiane. Un sacerdote, un pastore è espressione ufficiale della propria chiesa, non può rischiare di metterla in difficoltà con posizioni al limite, né può esprimere giudizi critici sulla propria comunità senza suscitare scandalo, un laico paga per sé, si espone in prima persona senza coinvolgere necessariamente la propria comunità.

Lo studio aperto e profondo si è mostrato un mezzo efficacissimo di formazione ecumenica: non si può parlare dei problemi per sentito dire! Ma non si può neppure dare ragione della propria fede se non la si conosce in profondità. Perché sono cattolica? Per caso? Che cosa mi distingue da una sorella ortodossa o calvinista? L'ecumenismo per i membri del SAE piacentino è stato anche scuola di identità confessionale. Dovendo capire la diversa posizione del fratello di fede non posso che approfondire le ragioni del mio diverso modo di credere. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, chi è veramente ecumenico non fa proselitismo, non gli interessa convertire nessuno alla propria chiesa, ma opera perché tutti si convertano a Cristo e giungano a lui, sia pure per vie diverse.

Un terzo valore che l'esperienza del SAE ha consegnato ai suoi membri è il rifiuto del pregiudizio e la gerarchizzazione delle verità. Non si possono mettere sullo stesso piano i principi fondanti del cristianesimo e l'oggetto specifico della fede cristiana, che in fondo accomunano tutti i credenti in Cristo, e le pratiche legate alla storia e a fattori contingenti; così come non può dirsi negativo tutto quello che è diverso solo perché è diverso. La conoscenza dei fratelli delle altre confessioni cristiane ha fatto scoprire nel tempo valori nuovi e complementari che hanno arricchito l'esperienza di fede e l'hanno rinnovata dal di dentro.

Mi fermo qui chiedendovi venia per una piccola appendice: una irrinunciabile testimonianza personale.

Ho conosciuto il SAE nel 1972: a quell'anno risalgono il mio approccio con il gruppo piacentino e la mia partecipazione ad una Sessione nazionale. Ho conosciuto il SAE tramite un'amica protestante, Graziella Cordini, un'insegnante che incontravo nelle riunioni del Sindacato a cui entrambe appartenevamo: l'informazione fortuita di un gruppo di cristiani che si riuniva intorno alla Parola del Signore. Devo molto a questo incontro; devo molto a Graziella e, tramite a lei, al SAE. Da allora (37 anni!) il mio impegno di cristiana è cambiato radicalmente; e non solo in ambito ecclesiale. Ho imparato l'accoglienza e l'ascolto, la valorizzazione del diverso, il pudore di chi non ostenta la propria fede, ma cerca di viverla nella quotidianità. Ho imparato a non accontentarmi del sentito dire, ad approfondire i problemi e le situazioni, ho imparato a non fidarmi di chi ha già pronto una soluzione rigida e non è disposto a mettersi in discussione. E tutto questo mi è servito, come dicevo, non solo nel rapporto con i fratelli delle altre confessioni, ma anche nella mia professione di insegnante, nella mia esperienza personale, nella vita sociale e civile, persino nella mia attuale esperienza di consigliera comunale.

Grazie al SAE! Grazie al Signore che ha benedetto la sua opera in questi quarant'anni! Grazie a tutti quelli che in questo tempo hanno lavorato e lavorano per il Gruppo, in particolare a Padre Testa, che è stato impareggiabile maestro di dottrina e di fede, senza mai uscire dal suo ruolo di consulente, senza mai prevaricare l'identità del Gruppo, ma grazie anche a quelli che hanno avuto fiducia nel lavoro e nella testimonianza di questo anomalo gruppo laico ed interconfessionale e ne hanno condiviso le esperienze di studio e di dialogo. Grazie infine a quelli che con noi hanno fatto un pezzo di cammino (a Carmen Zacconi, a Carmen Olati, a Lina Marchionni) e che ora dalla casa del Padre ci aiutano in altro modo a lavorare per un ideale condiviso: l'unità dei cristiani "perché il mondo creda!".

Piacenza, 21 novembre 2009

Lucia Rocchi